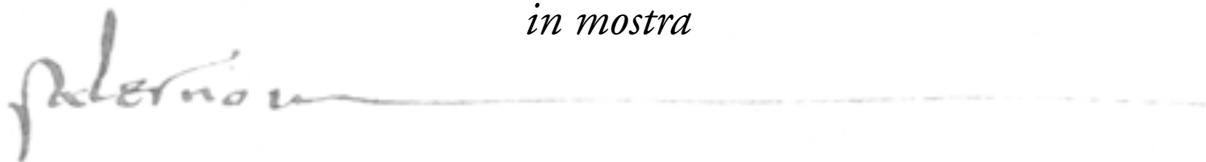


Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Archivio di Stato di Salerno

# CARTE, CARTAPECORE, SCARTOFFIE E PINZILLACCHERE

*Dal più antico al più curioso,  
i documenti dell'Archivio di Stato di Salerno  
in mostra*



In occasione della manifestazione nazionale  
DOMENICA DI CARTA 2017

Pubblicazioni dell'Archivio di Stato di Salerno  
Salerno 2017

#### *Direzione*

Renato Dentoni-Litta

#### *Ricerca documentaria*

Renato Dentoni-Litta, Maria Teresa Schiavino, Fernanda Maria Volpe

#### *Redazione testi e catalogo*

Maria Teresa Schiavino

#### *Grafica e Comunicazione:*

Maria Teresa Schiavino, Nicola Gallucci, Antonio Gentile

#### *Immagini fotografiche*

Michele Di Lorenzo

#### *Acquisizioni digitali*

Enzo Di Somma

#### *Gestione amministrativa*

Francescantonio Lippi

#### *Hanno collaborato al catalogo*

Francesca Aquino, Maria Desiderio, Carmela Martino, Rosaria Punzi

#### *Hanno collaborato all'allestimento della mostra*

Gerardo Citro, Tiziana De Donato, Giuseppina De Falco,  
Maria Rita Di Cesare, Enrico Lamberti, Andrea Perciato, Isabella Vitolo

#### *Spettacolo musicale*

Hartmann, *Musiche e diari di viaggio dell'età di mezzo*, con Daniele Apicella, Renata Frana, Orsola Leone, Carlo Roselli

#### *In copertina:*

Collage dei documenti genealogici donati da Antonio De Curtis (Totò).

## **Premessa**

Per la prima volta l'Archivio di Stato inaugura una mostra priva di un tema conduttore, avendo come elemento guida l'Archivio stesso con l'intento di dare spazio alle molteplicità di voci che un istituto archivistico conserva al proprio interno.

L'evento si inserisce nella manifestazione nazionale della "Domenica di carta" che la Direzione Generale per gli Archivi ha dedicato alla lettura dell'art. 9 della Costituzione che prevede "lo sviluppo della cultura e... la tutela del patrimonio storico e artistico della Nazione". In tale ottica si è ritenuto opportuno dare spazio ai mille anni di memorie conservate in Archivio inserendole, tuttavia, in una sorta di "gioco delle carte", guardando ai documenti con l'ottica dei ragazzi che difficilmente tengono conto del contesto archivistico e storico, ma sono attirati dagli aspetti più curiosi o dalle particolarità che immediatamente emergono dall'analisi visiva.

Nasce in tal modo una mostra "atipica" che presenta una selezione di "documento più...": antico, lungo, piccolo, deteriorato e così via in una casistica quanto più varia e priva delle categorie solite e consuete in una esposizione documentaria. Una particolare curiosità è costituita dall'insolita presenza, richiamata anche nel titolo della mostra, del celebre Totò,

il principe de Curtis. Si racconta che egli sia giunto a Salerno nel 1951 e si sia trattenuto a lungo in Archivio a colloquio con l'allora direttore, Leopoldo Cassese. Il tema della conversazione era senza dubbio la strenua ricerca che Totò aveva condotto sulle origini della propria famiglia e sulla sua volontà di donare all'Istituto salernitano alcuni documenti di sua proprietà. Anche in questo caso la serietà dell'argomento si fuse con il "gioco": Totò, nell'uscire, fu acclamato da una folla che nel frattempo si era riunita nella piazza Conforti ed egli si divertì ad affacciarsi ad un balcone assumendo le sue ormai note smorfie e buffe rappresentazioni.

Il gioco, tuttavia, per quanto interessante, non può sottrarre spazio alla riflessione e, dunque, ogni documento è accompagnato da una didascalia che tende a dare spiegazioni semplici ma esaustive e da una guida alla lettura che può essere utilizzata da quanti intendano poi approfondire la conoscenza archivistica.

Completa la mostra una sezione riservata ai donatori ed ai patrocinatori di restauri, cui va la giusta lode e il ringraziamento della collettività per la sensibilità di mettere a disposizione del più vasto pubblico possibile documenti altrimenti inaccessibili.

*Renato Dentoni Litta*

Direttore dell'Archivio di Stato di Salerno

## I principali Fondi dell'Archivio di Stato

**Fondo Membranaceo:** è costituito da un migliaio di pergamene dei secoli dal XII al XIX contenenti atti privati, bolle, patenti di notai, antifonari e diplomi di laurea del Collegio Medico Salernitano. Molte di queste pergamene erano state usate come copertine di protocolli notarili.

**Archivi Privati:** fondo documentario di famiglie o di persone importanti pervenuto in Archivio per donazione, per deposito o per acquisto, relativa alle seguenti famiglie: Del Mercato, Francone, Frezza di San Felice, Genovese, Guarna, Lauro-Grotta, Perotti, Picilli, Pinto, Ruggi d'Aragona e Schipani, a cui bisogna aggiungere le carte del prof. Paolo Emilio Bilotti, del maggiore della Guardia Nazionale di Sala Consilina Giovanni De Petrinis e quelle di Nicola Santorelli. In tempi recenti si sono aggiunti i fondi Carmine Bassi, Fernando Dentoni-Litta, Libreria Carrano, Alfonso Silvestri, Alfonso Menna (quest'ultimo versamento iniziato prima della sua scomparsa e mai concluso).

**Collegio Medico Salernitano:** il fondo presenta documentazione relativa all'attività principale del Collegio: rilascio delle lauree in filosofia e medicina, in chirurgia e licenza in farmacia dal XV al XIX secolo, di cui fanno parte i *Registra litterarum et privilegiorum in Artibus et Medicina ac in practica Chyrurgiae*, i Capitoli e le deliberazioni, gli *Acta Doctoratus*, il *Liber Juramentorum* e sedici diplomi di laurea. Il diritto di rilasciare diplomi di laurea fu dichiarato "estinto" dal Ministro dell'Interno in virtù del Real decreto 29 novembre 1811.

**Corporazioni religiose:** fondo in parte cartaceo e in parte membranaceo con documenti di numerosi monasteri soppressi, dal secolo X al secolo XIX. Il più importante è il Monastero di San Giorgio di Salerno (a cui appartiene la pergamena più antica conservata presso l'Archivio di Stato di Salerno risalente all'anno 982).

**Archivio notarile:** sono i volumi che contengono gli atti rogati - testamenti, inventari di beni, atti di acquisto, capitoli matrimoniali - dai notai nei distretti di Salerno, Sala Consilina e Vallo della Lucania dal secolo XIV al secolo XX. Fonte inesauribile di notizie per la storia economica, sociale, culturale ed artistica dei vari comuni della provincia.

**Intendenza:** Organo amministrativo pre-unitario istituito nel 1806. La documentazione si suddivide in *Affari Amministrativi* (per comuni e argomento) e gli *Atti di Gabinetto*, utili per la storia del Risorgimento e per le informazioni su società segrete, moti insurrezionali e situazione politico-sociale nel Principato Citra dopo la Restaurazione.

**Prefettura:** organo amministrativo postunitario che eredita le competenze dell'Intendenza. La documentazione si divide in *Atti di I Serie*, ripartita in 28 categorie (carteggio di natura amministrativa suddiviso per argomento); *Atti di II Serie*, (Affari dei comuni e al rapporto dei stessi con la Prefettura); *Atti di Gabinetto* (affari di natura politica e di ordine pubblico) e la serie *Opere Pie*, riferita alla gestione degli enti assistenziali dei vari comuni divisa per comune.

**Gran Corte Criminale:** magistratura giudiziaria borbonica, la cui documentazione si divide in *Processi per reati politici* (molto importanti per lo studio della storia politica della provincia di Salerno dal periodo della Restaurazione fino all'Unità d'Italia) e *Processi per reati comuni* (in cui studiare la vita sociale, il costume e la mentalità della prima metà dell'800 nella provincia di Principato Citra. Precedentemente c'erano le Corti Locali e la Regia Udiente Provinciale; dopo l'Unità la Gran Corte sarà sostituita dai vari Tribunali.

Fernanda Maria Volpe

## La mostra

Negli ultimi anni, alcune iniziative del Mibact sono diventate appuntamenti fissi, sollecitazioni a guardare con occhi diversi la documentazione. L'articolo nove della Costituzione, preso quest'anno come motivo conduttore della *Domenica di Carta*, costituisce una straordinaria sintesi del ruolo degli Archivi: se la tutela del patrimonio storico-archivistico è loro compito precipuo, possiamo immaginare gli archivi stessi come avamposti storico-culturali dello Stato sul territorio, luoghi di confluenza delle "carte" (e non solo) che fanno la storia di un luogo: perché negli archivi non si trovano solo documenti destinati per legge alla conservazione (quelli, per intenderci, di amministrazioni e uffici territoriali) ma anche altri, liberamente donati da privati consapevoli che ogni documento è un tassello di storia degno di essere salvato dalla dispersione e dall'oblio.

Accanto all'attività di conservazione, negli ultimi anni è stato dato ampio spazio alla "valorizzazione": termine che presuppone una messa in valore, cioè una restituzione di visibilità all'immenso patrimonio conservato, al di là del suo uso per scopi di ricerca e di studio (che resta in ogni caso prioritario). Quale miglior occasione di un evento quale *La Domenica di Carta* per "comunicare" cosa si nasconde nei depositi d'archivio: nella loro diversità e unicità, i fondi conservati celano spesso documenti singolari, belli, evocativi. Parole, scritture, immagini, materie - elementi costitutivi del documento - sono presi dunque questa volta *in sé*, e non in quanto parti di una serie, o di un discorso che si intende costruire.

Ma tutti i segni, messi uno accanto all'altro, finiscono per trasformarsi in racconto.

Costituzione, Art. 9. "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione."

Se dunque racconto c'è, in questa mostra atematica, atipica, è fatto di frammenti - e il termine si riferisce sia al carattere frammentario di certi documenti che alla frammentarietà del racconto stesso - ma tutti riferiti alla storia della città e alle sue trasformazioni. Si parte da una pergamena dell'anno 982 - il documento più antico - e si risale il corso della storia attraverso bolle e protocolli, platee, manoscritti, memorie, piante, documenti amministrativi, libri, per arrivare al secolo 20°, laddove la documentazione si arresta temporaneamente in attesa di nuovi versamenti. Un'altra caratteristica peculiare degli Archivi di Stato è proprio il continuo accrescersi dei fondi man mano che i documenti smettono di essere "correnti" e si storicizzano, ciò che avviene in media ogni 50-70 anni. Crescono fondi già presenti, alcuni concludono il proprio ciclo vitale con la fine dei soggetti produttori, ne arrivano di nuovi, nuovi ritrovamenti integrano l'esistente. Nulla è fermo per sempre nella vita delle carte.

Questa mostra è perciò una specie di viaggio nel ventre dell'Archivio, viaggio che tocca allo stesso tempo campi, momenti e luoghi della storia salernitana, più o meno noti - l'età longobarda, il Collegio Medico, la rivolta di Masaniello ma anche le trasformazioni della città in epoca moderna - con un impianto "diacronico" che suggerisce le trasformazioni del documento stesso nel corso dei secoli - dalle antiche pergamene ai fogli di carta velina, dalle antiche scritture ai dattiloscritti, alla sfida del 21° secolo, l'archivio digitale cui anche si lavora da tempo. Le didascalie contestualizzano le immagini in tempo, spazio, uso e soggetto produttore, pur lasciando molto di non detto, alla libera scoperta, con brevi note bibliografi-

che vogliono essere una specie di rimando ipertestuale ad approfondimenti successivi.

I materiali esposti sono stati scelti, per gioco, seguendo la traccia de “il più...” ma questa categorizzazione non deve essere presa alla lettera perché i primati, in un archivio, sono davvero relativi e casuali.

Una parte dell’esposizione è riservata ai “donatori” cioè a tutti coloro che hanno contribuito all’accrecimento del patrimonio dell’Archivio di Stato con archivi, singoli documenti, libri e altro. Sono tanti i fondi pervenuti per le vie più disparate – dal Bilotti al Carrano al Silvestri al Dentoni-Litta per quanto riguarda i fondi bibliografici, agli archivi privati Ruggi d’Aragona, Del Mercato, Vargas Macchiucca, Ventimiglia, Totò, fino alle recenti donazioni del compianto avvocato Carmine Bassi, il cui *liber iurium* costituisce uno dei documenti più importanti per la conoscenza della storia di Salerno in età moderna.

Vogliamo così ricordare chi ha donato, ma anche mostrare l’altra faccia della conservazione. Quando

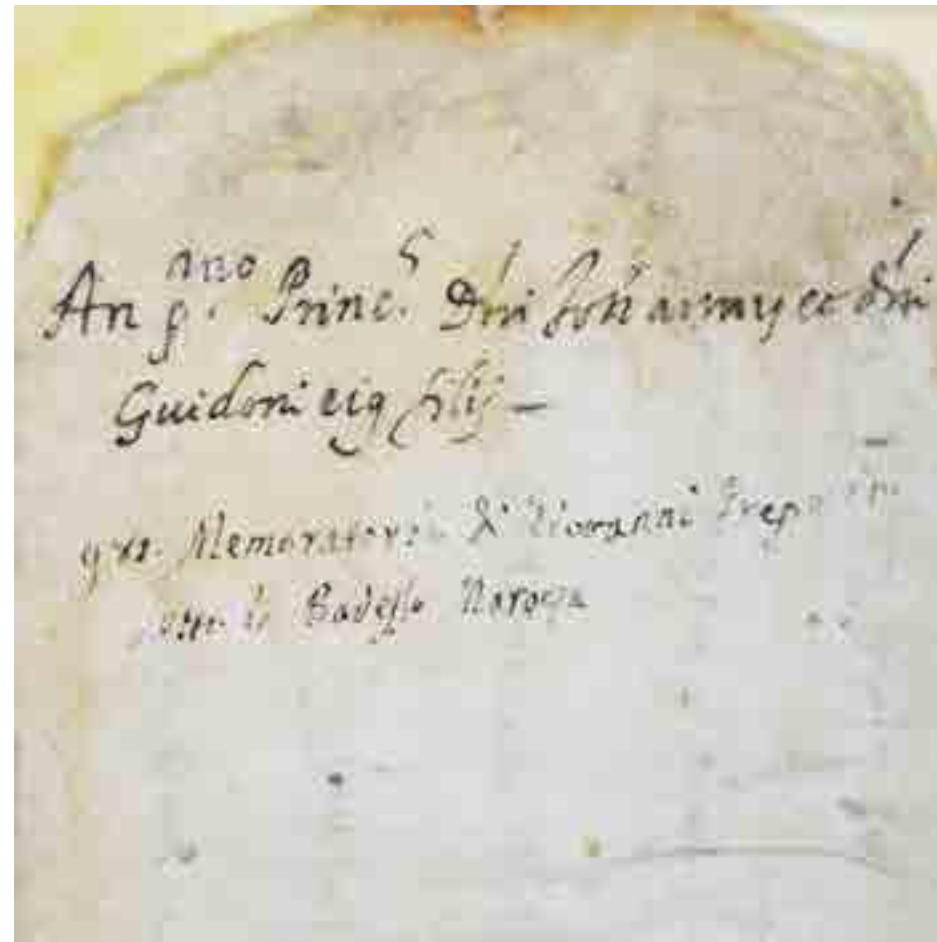
un privato cittadino sceglie di conferire allo Stato i propri documenti storici, lo fa perché ne intuisce il valore universale e non individuale, e riconosce agli Archivi l’impegno di una conservazione che vada oltre il presente, a vantaggio della memoria collettiva, garantendosi, in qualche modo, imperitura memoria.

Proprio in questo periodo l’Archivio compie 200 anni. Abbiamo voluto ricordare questa ricorrenza nel nostro logo, che contiene la più antica scritta “Salerno” a tutt’oggi ritrovata, particolare tratto da una bolla vescovile del 992; l’immagine di copertina è elaborata coi materiali del fondo De Curtis.

Solo 15 dei documenti esposti in mostra hanno trovato spazio in questo piccolo catalogo, che vorrebbe essere una sorta di guida ai documenti “più” esteticamente godibili della nostra mostra. Contiamo però di realizzarne un volume completo in formato elettronico che sarà in libera consultazione sul nostro sito istituzionale.

Maria Teresa Schiavino

# CATALOGO



Verso della pergamena di cui a pag. 8, con in evidenza la data e i nomi dei principi di Salerno all’epoca regnanti

Salerno

DOCUMENTO 1

## LA PERGAMENA PIÙ ANTICA

Salerno, 982

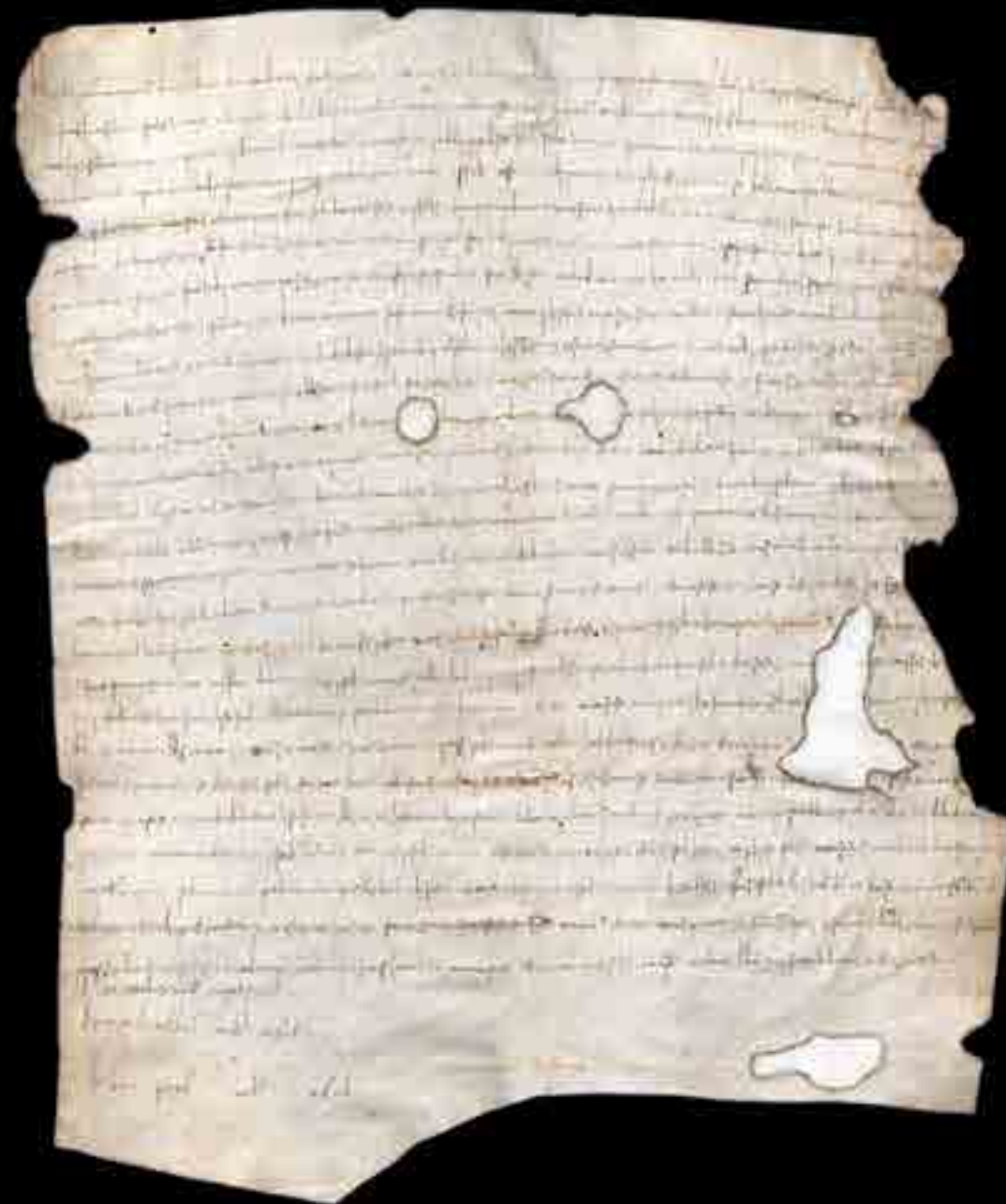
“Memoratorio” di Giovanni, preposto sotto la badessa Marozca del Monastero di San Giorgio in Salerno, per la concessione di un terreno *ad pastinandum*.

La pergamena più antica conservata all'Archivio di Stato di Salerno è questo contratto di affitto di un terreno, risalente al 982. La data del documento è desunta dalla nota sul retro, che recita “*Anno primo princeps domini Iohannis et Guidonis eis filiis*”. Si tratta di Giovanni II, principe longobardo che regnò su Salerno dal 982/983 fino al 994, associando al trono il figlio Guido che sarebbe morto nel 988. A questa pergamena accenna Leopoldo Cassese a pag. 47 della sua Guida storica dell'Archivio di Stato di Salerno. *Il memoratorio* era una forma di contratto privato di epoca longobarda, ma poteva anche essere un preliminare o una prova; il termine prende accezioni diverse a seconda che si ritrovi in area beneventana o salernitana. (cfr L. Cassese, *Le pergamene del Monastero Benedettino di San Giorgio 1038-1698* Salerno 1950, pag. LVI)

La scrittura è la minuscola beneventana.

Il particolare con la più antica scritta “Salerno” (che si vede in alto nella pagina) ritrovata in archivio si trova invece in una pergamena del 992, una bolla «che si credeva perduta, dell'arcivescovo Amato che concede un privilegio alla chiesa di “*Sancta Maria ultra flumen Lirinum*”, pertinenza del Monastero di San Giorgio» (cfr Cassese, *Guida storica all'Archivio di Stato di Salerno*, Salerno 1957, pag. 47).

MONASTERO DI SAN GIORGIO, PERGAMENE



Salerno

DOCUMENTO 2

## IL DOCUMENTO PIÙ LUNGO

Salerno 1164

Ricognizione dei beni appartenenti alla Chiesa e all'arcivescovado di Salerno, richiesta dall'arcivescovo Romualdo II.

Si tratta di un lungo rotolo (4,30 m.) formato da 6 pergamene cucite fra loro, in cui sono descritti tutti i beni – terre soprattutto – appartenenti alla Chiesa salernitana in quell'anno 1164. I notai che hanno rogato l'atto si chiamavano Roberto e Landolfo. La pergamena è illeggibile in molti punti a causa di macchie e corrosioni.

L'ultima pergamena porta un elenco con la prima e l'ultima parola di ciascuna delle altre, per evitare confusioni o manomissioni del documento. Scrittura minuscola beneventana.

Trascrizione in Pennacchini, *Pergamene salernitane*, Salerno 1941

MENSA ARCIVESCOVILE, PERGAMENE





Salerno

DOCUMENTO 3

## IL PROTOCOLLO NOTARILE PIÙ ANTICO

Amalfi 1362-1394

Il più antico protocollo notarile conservato nell'Archivio di Stato di Salerno è del notaio Sergio Amoruso (o de Amorusco) di Amalfi. Contiene atti rogati tra il 1362 e il 1394. Si tratta di un manoscritto mutilo, unico superstite dell'intero archivio del notaio, ed è composto di materiali eterogenei, tra cui anche fogli e atti di altri notai. All'interno si notano infatti grafie differenti. La scrittura è quella che viene definita una gotica notarile o corsiva gotica (vedi R. Pilone, *Amalfi. Sergio de Amorusco*. Athena 1994. Fonti del Centro di Cultura e Storia Amalfitana).

Consta di 114 carte.

ARCHIVIO NOTARILE, AMALFI, B 21



palermo

DOCUMENTO 4

## IL MANOSCRITTO PIÙ ANTICO

1435

Egidio Romano, *Expositio super Posteriorum Analyticorum libri*

Manoscritto misto, cartaceo e membranaceo, guardie cartacee. Il manoscritto è composto da 27 fascicoli cartacei segnalati da fogli di pergamena; data desumibile 1435. La datazione è nel colophon: l'individuazione della data è stata effettuata mediante il confronto con altre forme di datazione presenti nel testo, verificando il corrispondente anno indizionale.

Dimensioni: mm 360 x 250

Le informazioni sul testo, l'autore e il trascrittore sono tratti dall'explicit:

*«explicit libri posteriorum edita a frate Egidio romano ordinis sancti Augustini scripta per frate Iacobus de Gisualdo regni neapolitanum apostolis fratres sanctissime religionis celestinorum ac [...] studentem in alma Binonie per [...] clementiam infinitam suam gratiam per perpetualiter.»*

Si tratta di un commento di Egidio Romano alla logica di Aristotele, trascritto dal frate certosino Giacomo di Gesualdo, studente a Bologna. Il volume doveva avere iniziali decorate che sono state asportate in tempi remoti.

MANOSCRITTI VARI, 1





Salerno

DOCUMENTO 5

## IL PROTOCOLLO NOTARILE SALERNITANO PIÙ ANTICO

Salerno 1493

Il più antico protocollo notarile di atti rogati nella piazza di Salerno è probabilmente un “bastardello”, sorta di registro in cui il notaio annotava atti disparati.

Notaio Vincenzo Cicalese.

Il volume è stato rilegato in pergamena in epoca recente

ARCHIVIO NOTARILE, SALERNO B. 4835



## IL PIÙ CITTADINO

Salerno, secc. XV-XVI

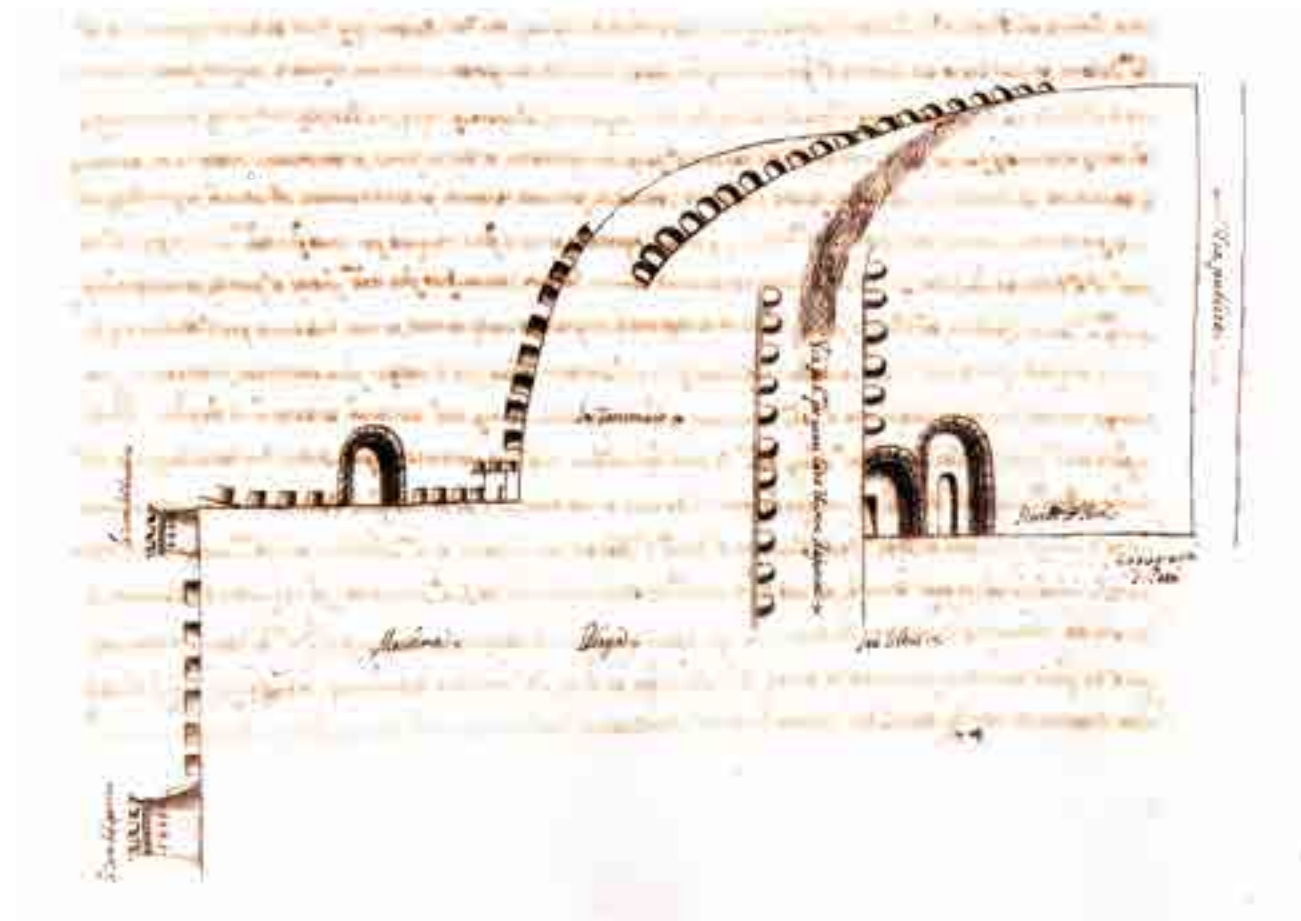
Libro dei privilegi – probabilmente copie di originali - concessi alla città di Salerno dalla fine del XV al XVII secolo dai vari sovrani. Alcuni riguardano la gestione delle due fiere (di maggio e settembre), altri concessioni di varia natura, tra cui quello di istituire varchere (gualchiere) per la lavorazione della lana e dei tessuti.

Il termine privilegio si riferisce sia al documento materiale che al suo contenuto giuridico, e cioè uno speciale vantaggio, o esenzione, attribuito da un'autorità superiore a persone, enti o gruppi (dal latino: privilegium, composto di privus singolo, a sé, e lex legge, egge per il singolo). Redatto con scritture e inchiostri diversi e in lingue diverse, il volume appare come un lavoro di ricopiatura ad opera di copisti diversi ma contemporanei: le carte che compongono il volume sono infatti tutte uguali.

Un lungo documento, datato 1592, riguarda il riscatto della Università di Salerno, che nei decenni precedenti era divenuta feudo del principe Grimaldi. La città dovette pagare una ingente somma alla Corona di Spagna per rientrare nel Regio Demanio. La condizione di demanialità era quella che offriva maggiori garanzie di libertà agli abitanti, così i cittadini di Salerno si tassarono per diversi anni per raggiungere la somma necessaria al pagamento del riscatto. (per una più dettagliata descrizione dell'evento cfr. Roberto Ruggi d'Aragona, *I Ruggi D'Aragona di Salerno*, Bracigliano, 2016, pag. 68-69; vedi anche A. Musi, *Salerno moderna*, pag. 30)

Abbiamo scelto per l'esposizione la carta 11v 12r che racconta questa vicenda di oltre quattrocento anni fa. Alla c. 262 (ma 162) verso, c'è invece una piccola pianta della città di Salerno per il territorio detto il Tarcinaro, alla foce del torrente Rafastia (il torrente scendeva lungo l'attuale via Velia). La carta è a corredo di una disputa tra l'Università di Salerno e alcuni nobili cittadini per la costruzione abusiva di botteghe in detto territorio, dove si teneva la famosa fiera di San Matteo. Ci sono altri privilegi riguardanti la fiera all'interno del volume.

Le carte misurano cm 48x37 e sono numerate in inchiostro bruno sul margine superiore destro. Sono cucite insieme. Il volume è stato rilegato nel 2004 dal suo donatore, l'avvocato Carmine Bassi detto Nino. Sul piatto esterno della copertina anteriore è attaccata un'etichetta moderna con la scritta: *Liber iurium civitatis Salerni*.



Salerno

DOCUMENTO 7

## IL PIÙ SACRO

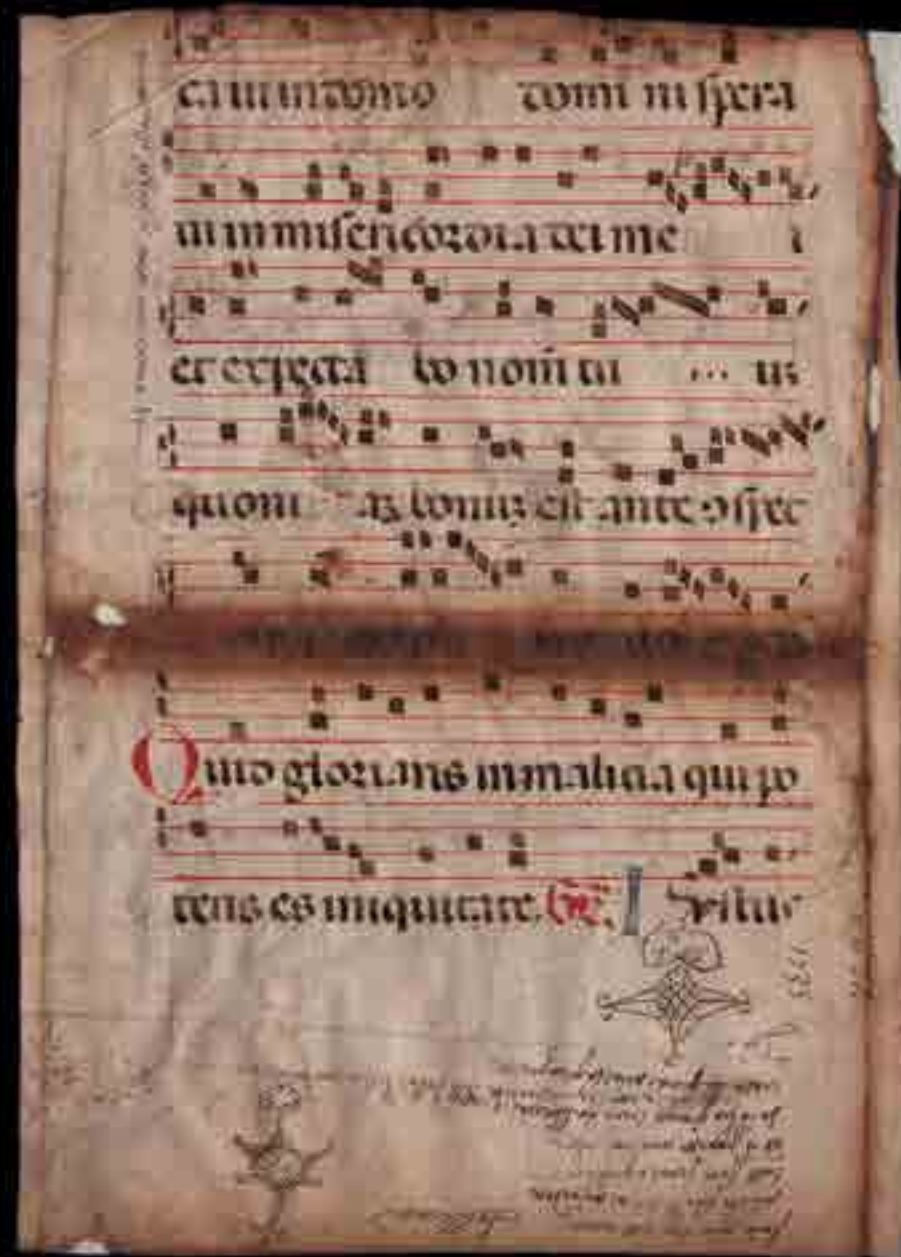
Salerno, sec. XVII

### Antifonari

Questi antifonari fanno parte di una raccolta di materiali pergamenei musicali, di datazione incerta, recuperati da archivi notarile del sec. XVIII. Riportano la notazione gregoriana - tetragramma e note quadrate - dei canti sacri da eseguirsi durante le funzioni religiose. La grande dimensione dello "spartito" permetteva la lettura a distanza da parte dei cantori.

Si può ipotizzare che le pergamene sacre siano state, a un certo punto, oggetto di vendita, perché le ritroviamo spesso come coperte di manoscritti o di atti notarili. Nell'esemplare esposto sono evidenti i segni dell'uso successivo: la parte più scura corrisponde al dorso del volume, e sono visibili alcune annotazioni (la data, 1735, alcuni versi che fanno pensare a qualcuno ingiustamente condannato). Vi è anche un riferimento topografico a Petina. In basso, l'annotazione: una coperta di lana, una catena di ferro.

FONDO MEMBRANACEO





Salerno

DOCUMENTO 8

## IL PIÙ FAMOSO

Salerno 1 dicembre 1665

Diploma di laurea in Filosofia e medicina di Francesco Antonio Candido della terra di Vignale, Baronia di San Cipriano. Priore Tommaso Gattola, promotore Tommaso Cascetta, notaio Tiberio Attolino.

Uno dei più begli esemplari di diplomi di laurea rilasciati del Collegio Medico salernitano. La formula di rito è iscritta in un cartello a forma di scudo sorretto da un'aquila bicipite incoronata. Ai quattro lati i santi protettori: san Francesco d'Assisi, sant'Antonio di Padova, san Carlo Borromeo e santa Caterina, al centro un medaglione della SS. Trinità e in basso lo stemma di famiglia dei Candido. Alcune parole sono in caratteri dorati.

FONDO BILOTTI



Salerno

DOCUMENTO 9

## IL PIÙ AVVINCENTE

Salerno 1647 [1764]

Vicende accadute nella città di Salerno nell'anno 1647

Diario della sollevazione popolare guidata da Ippolito da Pastena, detto il Masaniello salernitano, in Salerno dal 9 luglio 1647 all'11 aprile 1648. Il manoscritto è stato ritrovato tra la documentazione della Chiesa di Santa Maria ad Intra di Eboli e contiene anche due raccolte di versi. La prima, di anonimo autore, descrive la carestia del 1647, resa ancora più grave dall'accaparramento del grano e di altri generi di prima necessità da parte dell'arrendatore Carmine Ventapane in accordo con il Segretario d'Azienda Giovanni Ascensio Goyzueta. Il secondo componimento, *Partenope a piè del' [imperatore Carlo III]*, narra della carestia del 1764: verso la fine si cita il Tanucci [Bernardo] che effettivamente ebbe un ruolo molto importante nella soluzione del problema degli approvvigionamenti. Il manoscritto è dunque una trascrizione successiva di documento del 1647, oppure lo stesso manoscritto è stato utilizzato, oltre cento anni dopo, per raccontare della carestia del 1764? Senza voler pensare alla curiosa combinazione per cui le cifre che formano i due anni sono le stesse, la prima ipotesi è senza dubbio la più attendibile: la calligrafia e l'inchiostro usato sembrano gli stessi nel primo e nel secondo componimento. Cambiano invece la carta, la calligrafia e l'inchiostro dello scritto sul verso dell'ultima pagina: "Dirà a don Ciccio Ricciardi che la copia del suo memoriale me la mandi per la posta di Salerno in Napoli alla fine dell'entrante settimana. Francesco Antonio Mirto". Quest'ultima scritta ci fornisce una traccia sui possibili possessore e trascrittore del documento: Francesco Ricciardi (1758-1842) 1, conte di Camaldoli, presidente della Reale Accademia delle Scienze, e Francesco Antonio Mirto, o de Mirto, barone di Eboli.

SUBECONOMATO DEI BENEFICI VACANTI, B.25, f. lo 26.





Salerno

DOCUMENTO 10

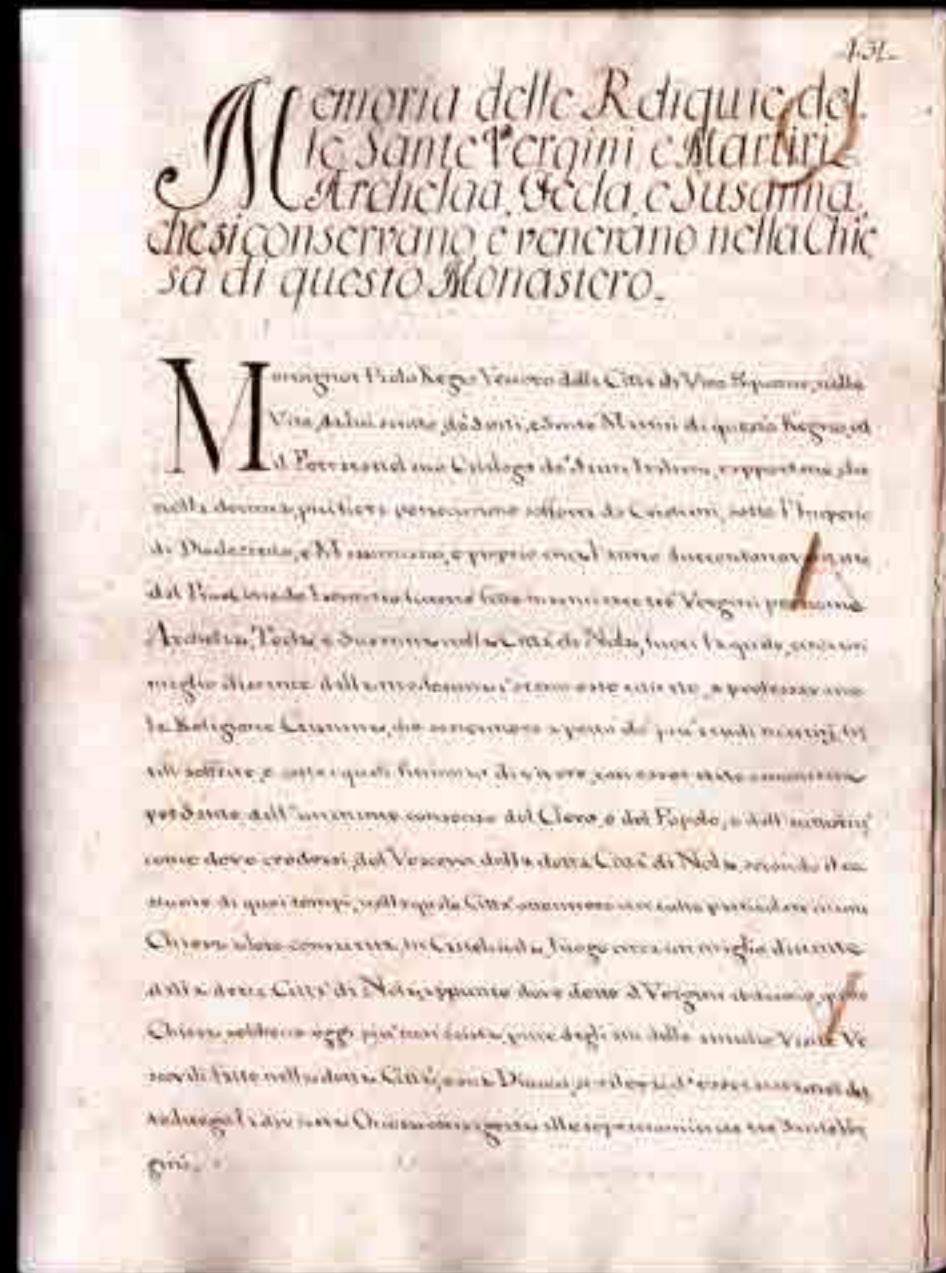
**IL VOLUMINOSO**  
(ma non il più voluminoso)

Salerno 1786

E' una grande *Platea* (descrizione) di cm 38x51x15 dei beni posseduti dal Monastero di San Giorgio nell'anno 1786. Al suo interno si trova il racconto della leggenda delle tre sante Archelaide, Susanna e Tecla, e del motivo per cui i loro resti sono conservati nel Monastero di San Giorgio a Salerno. Le tre sante, che avevano conosciuto il martirio a Nola, vanno in sogno ad Agnese, monaca nel convento di san Giorgio, chiedendole di far traslare le loro ossa a Salerno. Raccontato il sogno al vescovo, questi stabilisce di mandare a prendere i resti mortali delle tre Sante e di conservarli nel luogo in cui esse desideravano riposare, e dove si trovano ancor oggi, in una teca sotto i busti che le rappresentano.

La leggenda si iscrive nella tradizione medievale del culto dei santi, protrattasi fino all'età moderna. Il possesso di reliquie rendeva le chiese mete ambite dei pellegrinaggi, e ogni chiesa tentava perciò di acquisirne per accrescere il proprio prestigio, benché fosse proibito. Non si conosce con esattezza la data in cui questa leggenda è entrata nella storia del monastero. Cassese, in *Pergamene del Monastero Femminile di San Giorgio*, si interroga su questa *Passio* alle pagine IX-X, situando, in maniera molto approssimativa, il ritrovamento delle reliquie intorno al 971.

CORPORAZIONI RELIGIOSE, B. 60



Salerno

DOCUMENTO 11

## IL PIÙ PENOSO

Salerno, 1810

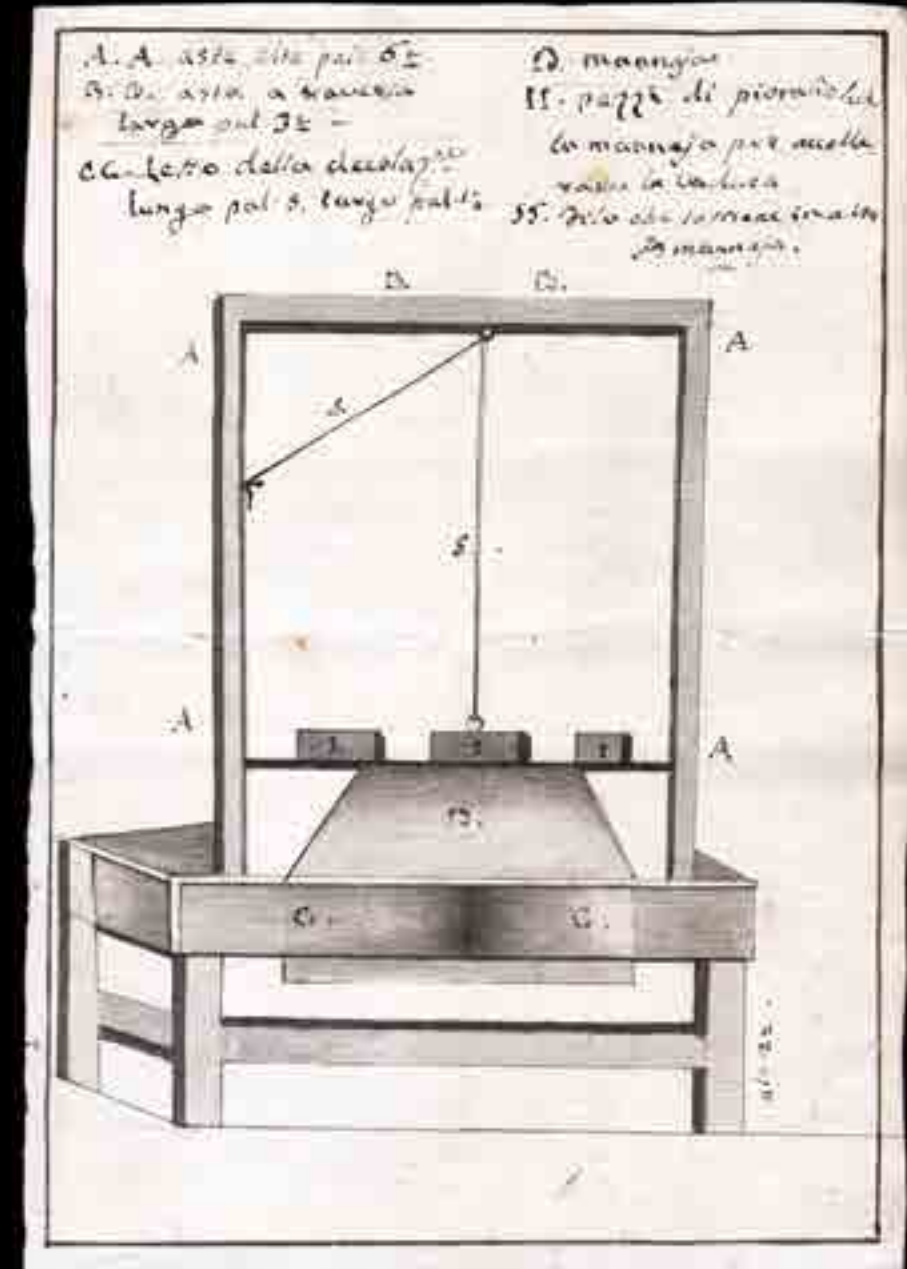
Costruzione di un palco per gogna e decapitazione nei locali del Tribunale di Prima Istanza di Salerno, il cui progetto è affidato all'ingegnere Matteo Amato.

Nei tribunali venivano eseguite le sentenze capitali emesse dalle corti di giustizia. Lo strumento in oggetto era destinato a questo scopo.

Nell'incartamento, l'ingegnere Matteo Amato descrive le modalità di esecuzione del palco, che deve essere costruito in legno di pioppo:

«Si devono costruire due scanni di legno della lunghezza ciascuno di palmi 8, e di altrettanti palmi di altezza, su de' quali si deve formare un tavolato, che deve occupare le dimensioni di palmi otto x 12, e quindi su di detto tavolato si deve adattare due altri scanni per uso da sedere di lunghezza ognuno di palmi otto quali nell'adoprarsi devono combaciare per la direzione di detta lunghezza, ma frammezzo ad esso si devono innalzare quattro impiedi di simile legname dall'altezza da sopra al piano da sedere di palmi 6, e questi devono essere distanti l'uno dall'altro di palmi 2, nelle cui cime dovrà essere conficcato un chiodo, e finalmente per salire in detto palco uno scantrone di proporzionata altezza, ed in questo consiste detto palco servibile per la riferita pena ...[...].»

INTENDENZA B. 1411 f.lo 1



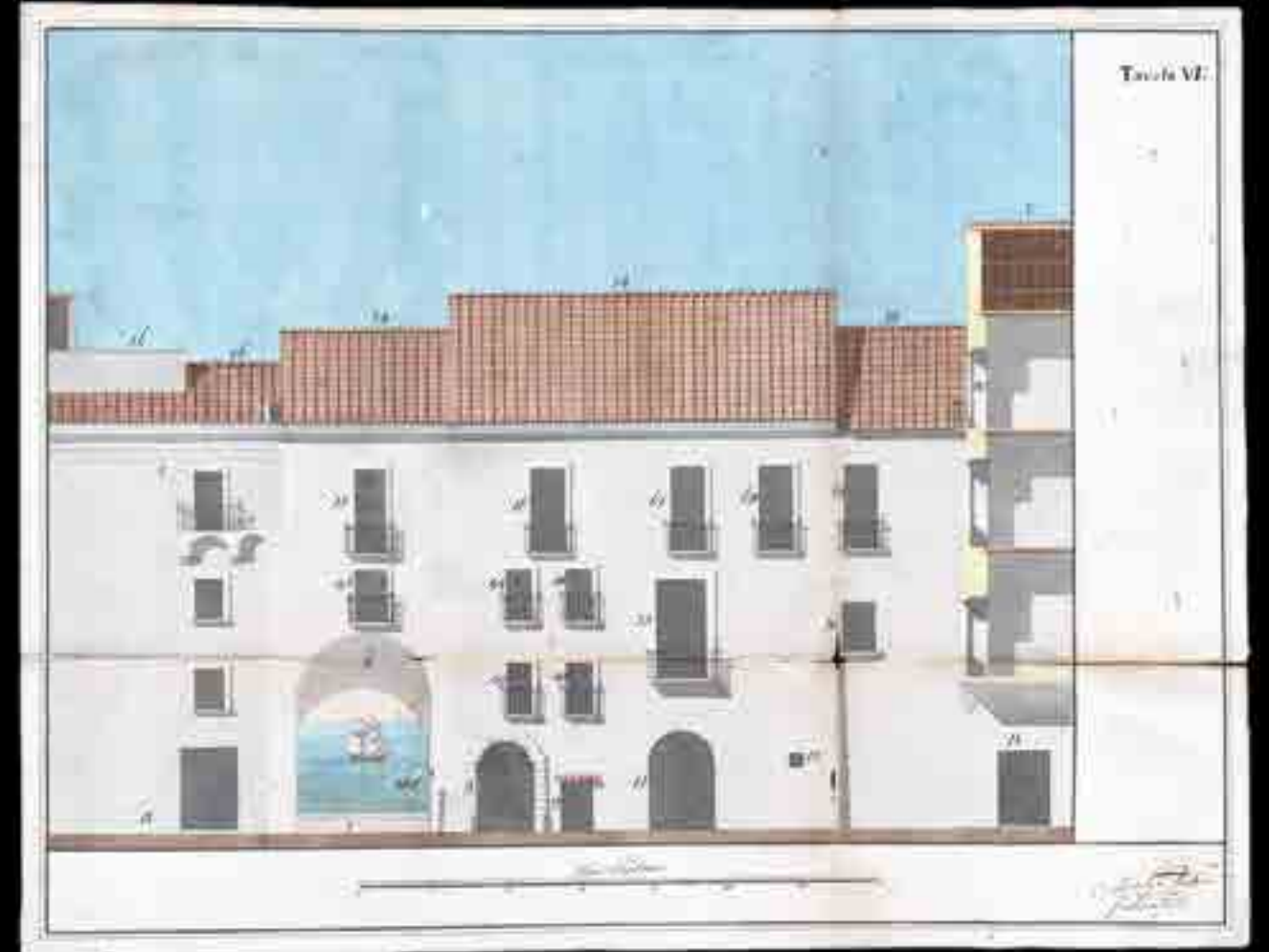
DOCUMENTO 12

## IL PIÙ INSOLITO

Salerno 1818

Da un processo per omicidio di 200 anni fa, avvenuto nel centro storico di Salerno, ecco una serie di 11 piante 11. Si tratta di rilievi della “scena del crimine”, il luogo in cui fu trovato morto assassinato Matteo Risi, abitante in Largo Dogana Regia all’altezza “della gran breccia che da detto Largo conduce alla marina”. La perizia consta di numerose tavole e di una minuziosa descrizione dei luoghi. Abbiamo scelto la tavola VI che lascia intravedere il mare dalla “breccia”.

GRAN CORTE CRIMINALE B. 52 f.lo 3





Salerno

DOCUMENTO 13

## IL PIÙ PESANTE

Tre lapidi conservate nella cappella di San Ludovico, che attestano tre successivi restauri del palazzo, attuale sede dell'Archivio di Stato di Salerno e ab antiquo sede di varie magistrature che si sono succedute a Salerno nel corso del tempo. Nel lasso di tempo – circa cento anni – che intercorre fra la prima e l'ultima lapide, la magistratura cittadina era la Regia Udienza di Principato Citeriore e Basilicata, con sede in Salerno: uno dei privilegi contenuti nel *Liber Iurium* (documento 6) pare appunto essere la concessione di lasciare la sede di questa magistratura in Salerno. La documentazione relativa a questa magistratura, conservata in Archivio di Stato, in buona parte andò distrutta nel 1832, in esecuzione del Real Rescritto del 1° novembre 1829 e del Regolamento approvato il 1° dicembre 1831 che imponeva lo scarto di i processi anteriori al 1° novembre 1789 (cfr *Legislazione positiva degli Archivi del Regno contenente la legge organica del 12 novembre 1818 e gli annessi regolamenti* [...] del marchese Angelo Tranito, Napoli 1855 pag. 391.

Le lapidi sono datate 1637, 1729 e 1731 e portano incisi i nomi di tutti coloro che contribuirono al restauro e all'ampliamento del palazzo contribuendo così anch'esse alla conoscenza della storia dell'edificio.

CAPPELLA DI SAN LUDOVICO



DOCUMENTO 14

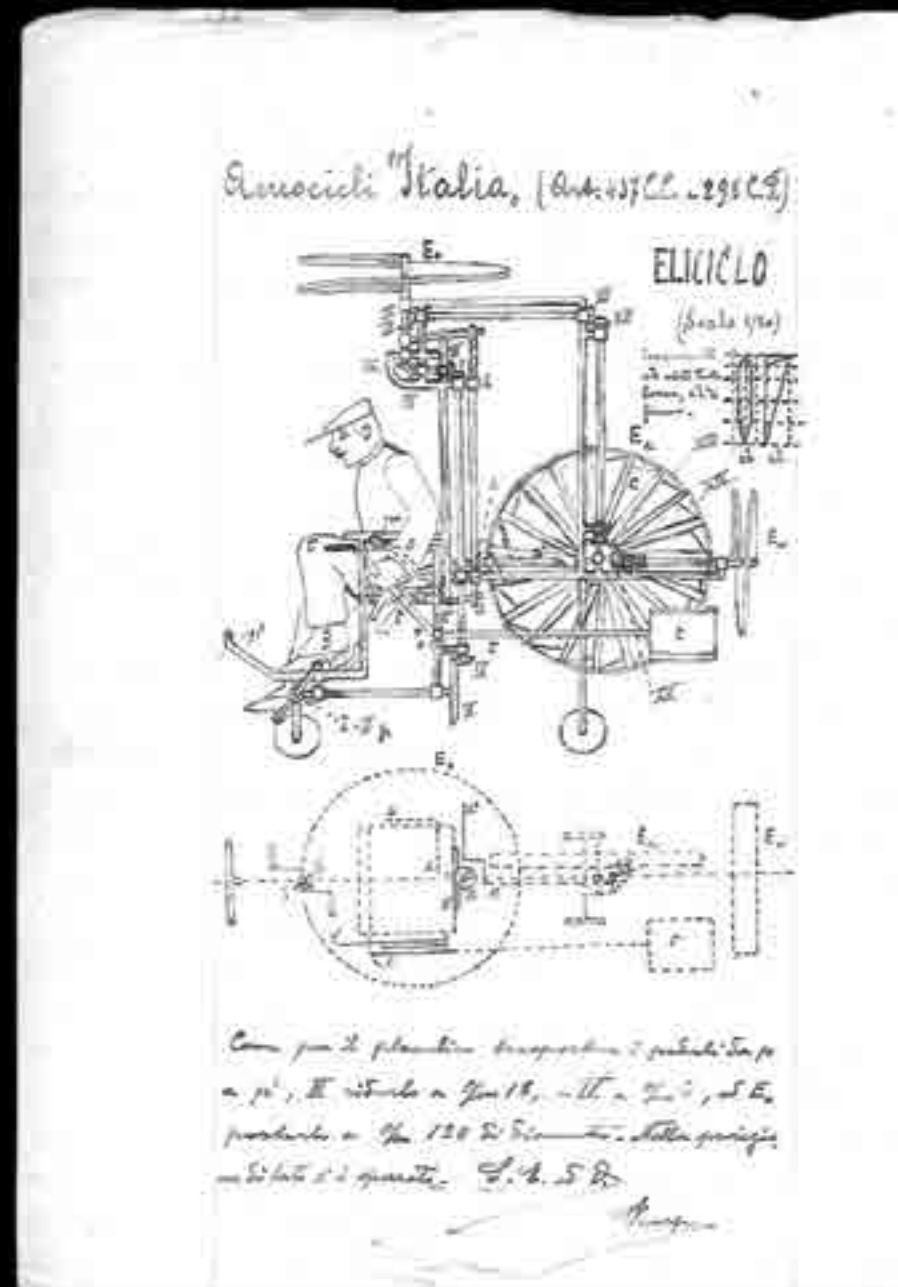
IL PIÙ “FOLLE”

Nocera Superiore, 1912

Da una memoria di Pietro Scarpelli, ricoverato nel manicomio Vittorio Emanuele II di Nocera Inferiore, il disegno di un “aeromobile”.

Nella serie “Folli” del Tribunale di Salerno è contenuta la corrispondenza tra la direzione del manicomio interprovinciale Vittorio Emanuele II di Nocera Inferiore e il presidente del Tribunale di Salerno, relative a ricoveri e dimissioni di pazienti dal manicomio stesso. Tra questi colpisce la vicenda di Pietro Scarpelli, di cui l’incartamento conserva una lunga memoria in cui egli si racconta con la speranza di essere ascoltato dai giudici e dai medici. All’interno della memoria c’è la descrizione di una serie di invenzioni che egli dichiara gli siano state sottratte, tra cui l’aeromobile di cui mostriamo il disegno. Si tratta di un documento molto importante, una voce dall’interno dell’istituzione manicomiale, in cui l’autore si pone un problema cardine della psichiatria del ‘900: «E’ forse scritto in cima ai codici: dove non c’è salute non c’è più diritto?» (Cfr MT Schiavino, *Scrivere il male. Suggestioni intorno al quaderno di un internato*. In «Riscontri», 3-4, 2008).

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI SALERNO - SERIE “FOLLI”





Finito di stampare nel mese di settembre 2017  
presso la Gutenberg Edizioni di Liberto Landi  
Fisciano (SA)